

LE QUATTRO UOVA DI PASQUA

Di Gino Falorni

Marco allungò nel dormiveglia il braccio sull'altra metà del letto.

Paolo non c'era.

Provò a chiamarlo. Niente.

Allora si alzò.

La luce del mattino filtrava dai buchi delle tapparelle. Aveva ancora gli occhi assonnati. A tentoni accese la luce sul comodino, inforcò le pantofole e uscì dalla camera. La prima porta che aprì fu quella del bagno: vestiti ancora da lavare buttati nella vasca, profumi lasciati aperti, tracce di dentifricio nel lavandino, insomma il solito disordine, ma di Paolo nemmeno l'ombra. Svogliatamente continuò la sua ricerca in cucina. Anche qui il solito casino, e anche qui, idem. Paolo non c'era. A quel punto restava solo una stanza da controllare. Il soggiorno. E proprio lì trovò qualcosa.

Davanti la porta d'ingresso, distese perfettamente in linea, c'erano quattro uova di Pasqua. Erano numerate con lo zucchero dalla uno alla quattro e tutte già scartate. Marco confuso si avvicinò, si mise seduto a terra, prese l'uovo numero uno e l'aprì. Dentro c'era una foto. Risaliva a sette anni prima. Lui e Paolo, poco più che ventenni, abbracciati su una spiaggia di Lampedusa. Avvicinò meglio l'istantanea agli occhi, e dopo aver guardato i volti sereni e innamorati che avevano entrambi, si lasciò andare a un sorriso nostalgico. Poi si girò.

Aveva sentito qualcosa. Il cigolio di una porta... dei passi...

- Paolo! Paolo sei tu? - esclamò nella quasi oscurità del soggiorno.

Silenzio.

La foto che tirò fuori dall'uovo numero due era più recente rispetto all'altra: Santa Julia de Ramis. Catalogna 2007. Sullo sfondo il municipio dove si erano sposati. Anche quell'immagine gli fece venire un brivido. Lì le cose andavano ancora a gonfie vele e tra di loro c'era sempre...

Di nuovo quei rumori.

Si alzò da terra e si rifece il giro di tutta la casa. Perlustrò di nuovo ogni angolo dell'appartamento ma niente. Di Paolo nessuna traccia.

"Vorrei sapere il coglione dove s'è cacciato!" pensò mentre tornava in soggiorno.

Le uova stavano come le aveva lasciate. Ci si avvicinò di nuovo, e poi, fece l'unica cosa che in quel momento poteva fare.

Aprire l'uovo numero tre.

Il suo cuore accelerò drasticamente. Tra l'indice e il pollice della mano destra teneva una foto che lo immortalava insieme a Stefano. Suo amante da più di un anno. Riconobbe il motel sullo sfondo da cui stavano uscendo sorridenti mano nella mano. Questa volta le sensazioni che sentì non furono di dolce nostalgia, ma di panico. *“Paolo sapeva cazzo!”* impreca mentalmente *“Paolo sapeva tutto!”*. Osservò bene l'istantanea. Era stata fatta con una macchina fotografica professionale. Una di quelle dotate di zoom potentissimi. Una di quelle che potevano avere soltanto gli investigatori privati. Marco buttò quella foto a terra come fosse una bomba e andò a vedere cosa ci fosse nell'ultimo uovo, ma quando l'aprì, non ci trovò niente.

- Sai, quando cerchi qualcuno in una casa dovresti sempre guardare prima di tutto sotto il letto!

Appena sentì la sua voce si alzò di scatto in piedi. Stava davanti a lui, con il pigiama e un'accetta in mano. Marco indietreggiò attaccandosi con la schiena alla porta dell'ingresso.

- Senti mi dispiace. Te ne avrei parlato oggi! - mentì con voce tremante.

- Lo sai che queste accette costano veramente poco? I centri commerciali te le tirano appresso – ribattè Paolo con voce lucida.

Marco deglutì.

- Che vuoi fare!

Paolo girò lo sguardo verso le uova e le foto. Poi riportò gli occhi dentro quelli di Marco.

- C'hai fatto caso che nell'uovo numero quattro mancava la foto?

- Sì!

- Ecco quello che voglio fare è scattare la foto che avrei voluto metterci.

- Che foto!

- Una foto che tu non vedrai mai - gli sussurrò mentre prendeva la giusta distanza.